Non passa il diktat imposto dalla Federtessili

Accordo integrativo alla Giole Il fronte padronale si incrina

L'intesa è importante per i suoi contenuti - Impegno dell'azienda a fornire le informazioni ai sindacati - Sarà migliorato l'ambiente di lavoro - Riduzione dell'orario e autogestione della mobilità

AREZZO — E' raro, con i tempi che corrono, vedere sorridere un sindacalista. Ma ieri sera, una volta firmata la bozza dell'accordo integrativo alla «Giole», la soddisfazione si leggeva in faccia a dirigenti sindacali e delegati.

«Un accordo storico», ha detto Peruzzi dei tessili UIL. Storico o no, importante lo è davvero. E' il primo integrativo del tessile abbigliamento firmato nella provincia di Arezzo. Alla faccia del diktat della Federtessili che aveva «consigliato» alle varie aziende di bloccare quanti più integrativi era possibile. Con questo accordo si incrina pure il fronte padronale aretino compatto nello sfuggire alle trattative. Ma l'accordo è importante soprattutto per i suoi contenuti. Precisiamo che non è stato ancora ufficialmente firmato (lo sarà lunedì prossimo) e che in questa settimana le assemblee di fabbrica esamineranno la bozza di accordo. Ma comunque è certo che non vi saranno problemi; i giochi sono fatti in fondo. Vediamo quindi nei dettagli questo accordo.

La prima parte è quella politica. La Giole si è impegnata a fornire tutte le informazioni riguardanti la struttura interna e l'organizzazione del lavoro. Ha anche fornito un elenco dettagliato delle aziende alle quali la Giole affida la lavorazione del prodotto che poi appare, con il suo marchio, nel mercato. Infatti, e questa è la peculiarità della Giole, la fabbrica di Castiglion Fibocchi vende più di quanto produca, pur avendo oltre 1100 operai. La sua attività preferita e la commercializzazione: compra non solo da una ventina di aziende italiane (Napoli e Caserta soprattutto), ma anche dall'estero (Corea, India, prossimamente Indonesia).

Altro punto dell'accordo è quello che riguarda l'ambiente di lavoro e la salute in fabbrica. La Giole a questo proposito ha la coscienza poco pulita: tante, troppe sono state in questi anni le operaie ricoverate in infermeria a causa dell'allergia.

La direzione aziendale nel contratto integrativo, si è assunta adesso alcuni impegni: saranno allargati gli spazi, in modo da migliorare il rapporto superficie-addetti; verranno realizzati ovunque gli impianti di aspirazione delle polveri, verrà migliorato il servizio pulizia interna. Inoltre la Giole si è impegnata ad un controllo serio sulle stoffe immesse in lavorazione. Un accordo particolare è stato raggiunto anche per le «allergopatiche»: quelle operaie ormai sensibilizzate e che non possono più lavorare alle catene. Per loro ci sarà uno spostamento in fabbrica o addirittura se lo vorranno, la mobilità esterna. Chi vorrà potrà dimettersi e gli verrà corrisposto un incentivo: minimo 6 milioni. Sarà ridotto anche l'orario di lavoro in tutto lo stabilimento. 40 ore all'anno che l'azienda gestirà con il sindacato e che dovrebbero significare un aumento dei posti di lavoro.

L'ultima parte dell'accordo, la più nuova e significativa, riguarda l'organizzazione del lavoro, nel nuovo stabilimento di Santa Fiora a San Sepolcro, che verrà inaugurato fra poco. I 90 operai che vi andranno a lavorare potranno organizzarsi autonomamente in gruppi. Questi, si legge nell'accordo, «godranno della facoltà di autogestirsi la mobilità interna, il carico di lavoro, i tempi, tenendo presente l'esigenza di mantenere costante la produttività della catena». I vari gruppi eleggeranno un coordinatore che avrà funzioni tecniche. Scomparirà così la figura del capo. Gli operai potranno ruotare su più macchine e più fasi, rompendo la monotonia del lavoro parcellizzato e aumentando la loro professionalità. Tutti, entro il giugno '81, verranno portati alla categoria O. Questi i contenuti dell'accordo.

Sul suo significato, una volta tanto, non ci sono grossi dubbi. E' stato sconfitto il tentativo padronale di non far passare gli integrativi. Si è dimostrato che gli accordi si possono fare e che la risposta alla crisi non è soltanto quella arrogante e anti operaia che in questo momento sembra avere la meglio tra il padronato italiano. La Giole non è una azienda felice che si è potuto «permettere il lusso» di questo accordo. Ha perso 940 milioni nel 1979, ne ha già persi 996 quest'anno. Ma la sua risposta non è stata la chiusura né l'arroccamento antioperaio: non ha scelto cioè la strada dei licenziamenti e della cassa integrazione. Bensì quella del dialogo e del confronto con le organizzazioni sindacali. Un dialogo che con vicende alterne è andato avanti dal marzo '80, quando l'azienda e il consiglio di fabbrica si trovarono d'accordo sul decentramento nello stabilimento di Santa Fiora.

L'accordo Giole indica quindi un'altra strada per uscire dalla crisi: una diversa organizzazione del lavoro e della produzione in fabbrica, che veda gli operai partecipi e consapevoli delle scelte aziendali.

Claudio Repek

Il PCI solidale con i lavoratori della Standa

LIVORNO — Le lavoratrici e i lavoratori della Standa stanno portando avanti una tenace battaglia contro il proposito del gruppo di licenziare circa 2300 dipendenti, soprattutto donne. Anche i lavoratori della Standa di Livorno sono scesi in sciopero per respingere questo proposito che, se realizzato, aggraverebbe ulteriormente la situazione occupazionale del Mezzogiorno e aprirebbe la strada a licenziamenti, del resto già ventilati, nella catena Standa del centro-nord.

Piena solidarietà ai lavoratori è stata espressa dalla federazione livornese del PCI che in un comunicato definisce «giusta» la richiesta dei rappresentanti dei lavoratori di bloccare i licenziamenti e sottoporre ad un comune esame eventuali difficoltà del comparto.

«La posizione della Standa — si legge nella nota — secondo la quale la «ristrutturazione è indispensabile», per cui non resterebbe che passare a licenziamenti immediati, è una pretesa che non deve passare».

Il PCI ritiene che, al posto di provvedimenti unilaterali, portati avanti dal padronato, privato e pubblico, magari per operazioni finanziarie anziché per fini produttivi, debba esserci un serio, generale impegno per la riforma del commercio in Italia, la quale a sua volta richiama la necessità di profonde trasformazioni nell'industria, nell'agricoltura, nell'artigianato.

La federazione livornese del PCI invita la cittadinanza a stringersi attorno a loro e a tutti i lavoratori in lotta

Grave la denuncia contro il Console Italo Piccini

Tentativi per inasprire il dibattito sul porto

I sindacati chiedono un rinvio del comitato direttivo dell'azienda mezzi meccanici — I lottizzatori vorrebbero ridimensionare il ruolo positivo svolto dalla Compagnia portuali

LIVORNO — Di giorno in giorno si alimenta la polemica e la tensione sul porto e si infittiscono le prese di posizione divergenti sulla utilizzazione delle aree che la prossima entrata in funzione della darsena toscana rende estremamente appetibili.

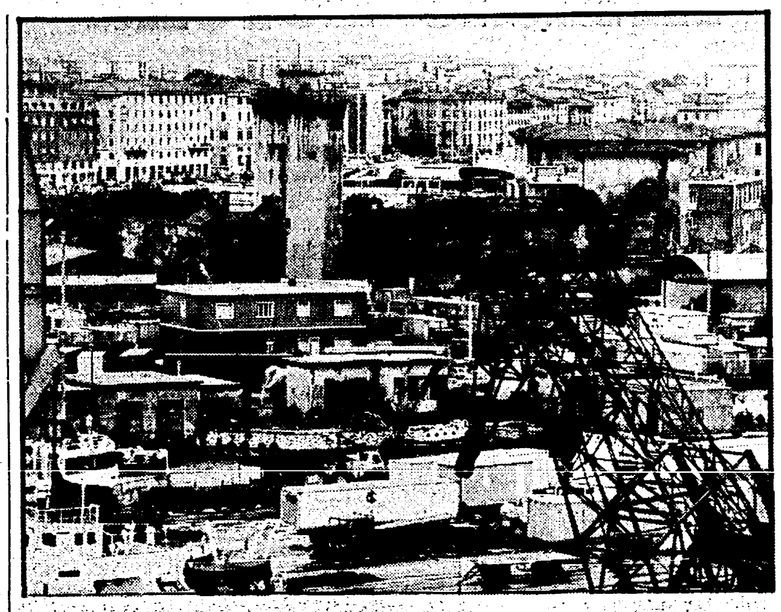
Il documento diffuso la scorsa settimana dall'esecutivo provincaile del Psi, che si scenerato dalla parte dell'Azienda mezzi meccanici con un improvviso attacco al ruolo della compagnia lavoratori portuali, ha rinvigorito i contrasti sorti negli ultimi tempi tra le due componenti portuali.

Ieri si sono espresse le organizzazioni sindacali. Con una lettera inviata a Giuseppe Batini, democristiano, presidente dell'Azienda mezzi meccanici, Cgil, Cisl Uil hanno chiesto il rinvio della riunione del comitato direttivo dell'Azienda, riunione prevista per oggi pomeriggio e convocata per decidere la costituzione del terminal sul terreno ex Carbolio della darsena toscana.

Tale decisione, determinante per i rapporti futuri delle diverse componenti portuali, non potrà non tener conto del dibattito complessivo che si sta delineando a livello cittadino e che verrà ripreso anche in Consiglio comunale giovedì prossimo. L'utilizzazione delle aree adiacenti alla darsena toscana costituisce oggi «il pomo della discordia» che vede come dirette antagoniste Compagnia e Azienda mezzi meccanici. Ma costituisce anche il pretesto su cui fanno leva attualmente le forze politiche ed economiche che da tempo portano avanti un attacco concentrico al ruolo della Compagnia e alle conquiste dei lavoratori e che intendono affermare la logica della privatizzazione e lottizzazione dell'importante polo di sviluppo dell'economia cittadina.

L'attacco ha conosciuto un momento di estrema tensione nel luglio scorso, quando se ne fece portavoce l'Utenza portuale. A questa fase dello scontro se ne è aggiunta un'altra che è da ritenersi ancora più preoccupante in quanto i lavoratori hanno come «controparte» non più dei privati (l'Utenza) ma un'azienda pubblica: l'Azienda mezzi meccanici, appunto, il cui presidente, sabato scorso, ha affilato le armi con una denuncia indirizzata al console della Compagnia lavoratori portuali, e presentata al Commissariato di polizia del porto. Italo Piccini è stato denunciato per occupazione abusiva e danneggiamenti e violazione di domicilio del terreno ex Carbolio della darsena toscana.

Tutto è nato dall'arrivo della President che ha scaricato sulle banchine dello scalo labronico 3300 auto Fiat provenienti dalla Spagna. Di esse 400 non hanno trovato sistemazione sui piazzali disponibili. Piccini ha dunque inviato un telegramma a Batini chiedendogli di poter utilizzare provvisoriamente l'area ex Carbolio affidata in concessione all'Azienda. Nello stesso pomeriggio i portuali hanno parcheggiato le auto in questa area recintata e inutilizzata, provocando la reazione di Batini. L'operazione è stata definita «normalissima» dalla Compagnia soprattutto perchè motivata da un esigenza pressante.



«Normalissima» probabilmente sarebbe stata se non fosse venuto meno quello spirito di collaborazione quella serenità che negli ultimi tempi sono mancate nell'ambito portuale livornese, cioè da quando l'Azienda mezzi meccanici ha cominciato a portare avanti il tentativo di estorcere il diritto che la legge affida esclusivamente alla Compagnia: la gestione di tutte le operazioni di movimentazione delle merci nelle stive delle navi e nei piazzali.

Ieri per fare il punto della situazione e stendere un documento, si sono incontrate le componenti Cgil dei consigli di azienda della Compagnia e dell'Azienda mezzi meccanici insieme alla segreteria della Filp. Un altro incontro si è tenuto alla Dc tra i rappresentanti delle forze politiche di minoranza locali. In un primo momento si era diffusa la voce che all'incontro dovesse partecipare anche il Partito socialista. I rappresentanti del Psi hanno smentito la notizia ed hanno confermato che nei prossimi giorni si incontreranno invece con il PCI per discutere — dopo quelli dell'Acit — i problemi del porto.

Stefania Fraddanni

I 60 impiegati della direzione Lanerossi non vogliono lasciare Arezzo

«Il trasferimento? Sarebbe un disastro»

I dipendenti di Villa la Striscia temono l'introduzione delle linee di prodotto — Una garanzia rassicurante dovrebbe venire oggi da parte dell'ENI nel corso dell'incontro con il coordinamento nazionale del gruppo

AREZZO — Scioperano anche oggi gli impiegati della direzione Lanerossi Confezioni. Ma sarà forse l'ultimo se il coordinamento sindacale nazionale del gruppo che si riunisce stamani a Roma, gli offrirà le garanzie che chiede. E' una vertenza strana quella che si trascina ormai da 10 giorni a Villa La Striscia, la bellissima sede, circondata dal verde, della Lanerossi. E' strana soprattutto per la divisione che si è creata tra i suoi attori: da una parte i 60 impiegati, compatti e uniti, appoggiati dalla CISL aretina; dall'altra il coordinamento nazionale unitario del gruppo Lanerossi (compresa anche la CISL nazionale, oltre che quelle di Matelica, Orvieto e Terontola). Oggetto del contendere è l'interpretazione delle idee dell'Eni e della Lanerossi confezioni.

Facciamo un passo indietro. Il 9 ottobre, organizzazioni sindacali ed ENI firmano un accordo che prevede di sperimentare le linee di prodotto proprio alla Lanerossi Confezioni. La scelta non è fatta a caso: della famiglia è quella che perde più soldi di tutti e per di più in crescendo. Le linee di prodotto porteranno o no ad una riduzione del personale? Il dubbio l'hanno tutti. L'ENI dà garanzie. Ma i 60 impiegati di via La Striscia si sentono i più esposti. In trincea insomma: infatti l'introduzione delle linee di prodotto significano la divisione del gruppo. E quindi che ci sta a fare una direzione centralizzata ad Arezzo? Ovvia la sua ripartizione nei tre stabliimenti di orontola, Orvieto e Matelica. Alla parola trasferimento i 60 impiegati sono trasaliti. Quasi tutti provengono dalla Lebole e sono quasi tutti quindi di Arezzo.

«Io ho la moglie che lavora in Comune, ci ha detto ieri mattina un impiegato, e a Matelica non ci posso andare, nemmeno con gli incentivi». E nella sua condizione ci sono altri 40 impiegati, come minimo. «Solo una quindicina di noi è disposta al trasferimento ma sono i dirigenti, quelli dei livelli più alti, abituati a spostarsi».

«La risposta dell'azienda alle nostre richieste di garanzie precise è stata fumosa. Non c'è stata una parola chiara sulla conservazione del nostro posto di lavoro». Tra gli impiegati della Lanerossi poi c'è anche rabbia per come l'azienda è stata condotta in questi ultimi tempi.

«L'ENI ci ha imposto strani personaggi ai vertici direttivi. Ci ha tolto un marchio (il Cromwel) che tirava e vendeva molto, per rifilarcene un altro che ha fatto diminuire del 20 per cento la produttività». Sul piano Orga e sulle linee di prodotto poi non hanno dubbi. «Serve solo a tagliare i rami secchi e noi, con 12 miliardi e mezzo di passivo, rischiamo di essere proprio uno di questi. Le linee di prodotto servono a dividere i vari gruppi per poi vendere meglio le singole aziende ai privati. Questi le compreranno, e dietro laute sovvenzioni statali, spremeranno quello che c'è da spremere, diminuiranno drasticamente l'occupazione e poi se ne andranno, una volta fatti i soldi».

Gli impiegati di Villa La Striscia pigiano molto su questo tasto della possibile privatizzazione. «Filostrano sta per essere venduto. I lavoratori hanno chiesto un incontro con il ministro De Michelis e questo non ha smentito. Anzi, ha affermato che la linea dell'Eni è quella di privatizzare le aziende del settore».

E' soltanto un gridare al lupo questo degli impiegati della Lanerossi? Sono realmente motivate le loro paure di perdere il posto di lavoro? Le organizzazioni sindacali CGIL-UIL, unitamente al coordinamento nazionale della Lanerossi, gli hanno ricordato che esistono impegni precisi sulla conservazione del posto di lavoro e sulla mobilità in zona. Oggi tutta la questione verrà portata sul tavolo del coordinamento nazionale. Gli impiegati di Villa La Striscia chiedono che nell'incontro del 18 novembre prossimo con la Lanerossi, il coordinamento stesso si faccia carico di una richiesta precisa: in caso di eccedenze a Villa La Striscia non ci saranno né licenziamenti né cassa integrazione.

c. r.

Ieri notte a pochi chilometri da Follonica

Camion pirata uccide giovane carabiniere

Il milite era in servizio a Livorno - Era sceso dalla macchina quando è stato investito - In corso le indagini

FOLLONICA — Tragica fine di un giovane carabiniere in servizio al comando della regione di Livorno dove svolgeva la attività di montatore radio la notte scorsa sulla statale Aurelia a pochi chilometri da Follonica. Il milite, Alfredo di Camillo, 22 anni, nativo di Monterotondo, un comune alla periferia di Roma, è rimasto ucciso sul colpo alle 2,30 di ieri mattina na, dopo essere stato investito e lasciato esanime sull'asfalto, probabilmente da un camion pirata.

Ora sono in corso indagini su tutto il territorio nazionale per rintracciare l'autore. Il giovane agente dell'arma, a bordo della sua «Giulia», giunto nei pressi della località balneare, (dove lungo l'Aurelia si trovano tutta una serie di alberghi e motel) per un guasto meccanico, successivamente accertato, si è dovuto improvvisamente fermare sulla corsia di marcia. Appena il tempo di scendere che subito è stato travolto da un grosso mezzo che l'ha schiacciato, prima contro la fiancata sinistra dell'auto e successivamente trascinato per venti metri, rimanendo supino ed esanime sull'asfalto.

La polizia di Massa, avuta la segnalazione della radio dal centro di Venturina quando è giunta sul posto si è trovata di fronte ad un cadavere maciullato, per le fratture riportate sul corpo, che reggeva acora in mano le chiavi della portiera.

Dopo l'intervento del magistrato per la rimozione ed il trasloco della salma all'obitorio dell'ospedale di Massa marittima, la Polistrada ha cercato di ricostruire la tragica dinamica dei fatti, che però non ha avuto testimoni oculari. L'unico elemento certo in mano agli inquirenti è la carrozzeria sfasciata della Giulia.

Alfredo di Camillo, figlio unico, doveva rientrare ieri mattina in servizio dopo alcuni giorni di licenza. Lasciata la famiglia nel tardo pomeriggio non pensava nemmeno lontanamente di andare tragicamente incontro alla morte in un tratto di strada che, purtroppo, registra incidenti mortali.

Nel bagagliaio della giulia sono state trovate una valigia con la biancheria pulita, un fiasco di vino e un po' di frutta.

Il compito ingrato di avvisare i genitori è toccato ai commilitoni della caserma di Follonica. Da ieri pomeriggio la salma di Alfredo di Camillo si trova a Monterotondo per ricevere l'estremo omaggio dei suoi parenti e concittadini.

p. z.

Risposta della Federazione comunista pratese ad una sortita dei socialisti

Il PCI si confronta sui problemi non sulle polemiche pretestuose

PRATO — E' passato poco tempo da quando è stato siglato l'accordo tra PCI e PSI al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il PSDI. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del PSDI alla direzione del Comune di Prato; sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità. Ma mentre il confronto tra i partiti andava avanti si è inserito una incomprensibile e ingiustificata polemica verso il PCI da parte del segretario socialista Rondelli, su presunti «irrigidimenti» dei comunisti.

Incomprensibile tanto più se viene considerato che proprio da un incontro tra PCI e PSDI, con un conseguente comunicato congiunto, si aprì a luglio, questa nuova fase, che ora si cerca di realizzare. Oltre tutto, poi al di là della vicenda pratese, ciò che si impone alle forze politiche, e della sinistra in particolare, è una riflessione comune sulle vicende di questi ultimi mesi, per allargare gli orizzonti del dibattito politico, anche per quanto concerne la risoluzione dei problemi locali.

E ciò che ha fatto il segretario della federazione comunista Rodolfo Rinfreschi, in una sua dichiarazione. «L'esigenza di una valutazione della situazione — egli dice — dopo le settimane e i giorni convulsi che hanno contraddistinto la ripresa autunnale si impone». Rinfreschi parla della crisi di governo, con i processi messi in atto nei partiti (ricomposizione interna alla DC, e lacerazioni nel PSI) per giungere alla questione della vertenza Fiat dove si «è palesato uno scontro sociale, economico e politico, di notevoli proporzioni».

«Tutto ciò — aggiunge il segretario del PCI — implica una riflessione attenta, soprattutto da parte della sinistra, anche in una realtà come la nostra», anche perché «alcuni segnali e posizioni che si sono manifestati da forze di varia estrazione» in recenti momenti «non possono non preoccupare». «Il tipo di risposte — aggiunge — che vengono dal mondo imprenditoriale di fronte al manifestarsi della crisi anche da noi, muovono, ci pare, in una direzione, tesa a recuperare concorrenzialità passando da un restringimento delle conquiste acquisite dalla classe operaia in fabbrica e da tutta la vasta area dell'artigianato tessile e delle lavorazioni per conto terzi».

Da qui «si impone una valutazione attenta per tutta la sinistra». I rapporti politici nella sinistra instaurati a luglio, dice Rinfreschi, «sono di grande significato politico» e non solo perché «queste forze hanno risolto i problemi di assunzione delle responsabilità alla direzione della cosa pubblica» quanto piuttosto per «i contenuti che stanno alla base di quegli accordi».

Contenuti espressi nel piano poliennale, sul quale oltre alla sinistra, si è espresso un consenso di altre forze; i contenuti e i tempi di adozione della variante al PRG, a Prato e in altre zone dell'area (insediamenti produttivi, trasferimenti, investimenti tecnologici; la piattaforma di lotta del sindacato, che si è innestata su questi temi, portando più avanti l'elaborazione del dibattito).

Rinfreschi indica altre questioni (sanità, casa, sviluppo, processo automatico, droga), su cui la sinistra è impegnata come pure i problemi dell'occupazione, della difesa e dello sviluppo delle conquiste di democrazia in fabbrica e nella società.

Un terreno di impegno comune su cui si sono innestati contributi diversi, che dice Rinfreschi, sarebbe utile mettere a confronto per una sintesi politica in grado di cogliere le riflessioni utili o comunque individuare le differenze di valutazione per chiare assunzioni di responsabilità.

Ma quale è il tema che sta di fronte alla sinistra pratese, per portare avanti queste linee di fondo su cui i comunisti sono impegnati? «Quello di creare», afferma il segretario comunista, «un vasto schieramento di forze politiche e sociali chiaramente impegnate su una strategia di trasformazione e di rinnovamento». Occorre «unità, unità, ed ancora unità per isolare le forze politiche moderate recalcitranti».

E' in questo senso che per Rinfreschi «preoccupano, turbano, e allarmano dichiarazioni come quelle rilasciate dal segretario del PSI pratese secondo le quali il PCI sarebbe irrigidito. Perché? Non certo sui contenuti che noi — continua il compagno Rinfreschi — riconfermiamo in tutta la loro pregnanza» e sui quali oltre a PCI e PSI, contraenti l'accordo a luglio, anche «il PSDI in più occasioni ha espresso un significativo apprezzamento». Ma allora su cosa? Si chiede Rinfreschi «sull'estensione di un rapporto di maggioranza organica con un più ampio arco di forze? Ma questa è stata la proposta dei comunisti fino dalle elezioni del luglio scorso».

La stessa proposta del PCI di far presiedere commissioni consiliari nel Comune di Prato alle forze di minoranza «purché fosse risultato non di patteggiamenti nascosti ma di chiare posizioni politiche», mirava e mira «ad un rapporto che consente a tutte le forze democratiche di giocare un ruolo positivo di fronte ai problemi della nostra area». «Un accordo — conclude il segretario del PCI di Prato — di maggioranza fra forze diverse può sulla chiarezza dei contenuti e l'impegno comune per consentire la necessaria assunzione di responsabilità da parte di tutte le componenti».

Brunello Gabellini

Il convegno della Fulc a Massa Marittima

Ora si schiera un movimento per dar fiato alla Solmine

Sui problemi del comparto chimico minerario intervengono lavoratori, politici, amministratori - Rimuovere gli ostacoli politici per il finanziamento

MASSA MARITTIMA — Da una rapida applicazione del settimo piano SANIM «approvato da mesi dal CIPI» dipendono le prospettive del comparto chimico-minerario della Maremma. Questo è stato il filo conduttore del convegno di zona, promosso dalla FULC, tenutosi ieri mattina nella sala del consiglio comunale di Massa Marttima, allo scopo di coinvolgere l'intero movimento democratico in una forte iniziativa unitaria in grado di rimuovere gli ostacoli politici e tecnici che si frappongono a mettere in moto i 130 miliardi finalizzati ad ampliare la capacità produttiva dello stabilimento chimico della Solmine, che produce acido solforico, ricavandolo dalla trasformazione della pirite estratta dalle miniere di Boccheggiano, Niccioleta e Gavorrano. Su tale orientamento si è registrato un vasto consenso da parte di amministratori locali, dirigenti politici, parlamentari consigli di fabbrica e lavoratori delle aziende comprensoriali.

L'ENI, si è sottolineato, non può più tracheggiare nel dare il via ai lavori per la costruzione della «sesta linea»: il rinnovamento tecnologico degli impianti quale garanzia di un risanamento ambientale sul luogo di lavoro. Collegati a questi obiettivi vi sono poi l'entrata in attività a «pieno regime» della nuova miniera di Campiano e quella dei solfati terrosi di Fenice Capanne.

Nel convegno, per un rilancio del settore a livello generale, si è ribadito che il parlamento affronti e definisca un «piano minerario nazionale» che abbia come «punto cardine» una politica di ricerca e sfruttamento. A proposito della miniera di Gavorrano (che entro l'81 dovrà cessare l'attività con gli attuali 200 occupati destinati ad essere impiegati nelle altre miniere, grazie ad un positivo accordo di mobilità) è stato proposto che gli attuali impianti esterni e le «gallerie» siano utilizzati per istallarvi un centro nazionale di qualificazione professionale e pratica per tecnici e lavoratori.

Un altro problema che merita un fermo pronunciamento del governo è quello riguardante gli «scarichi a mare» dei reflui del biossido di titanio della Montedison di Scarlino, meglio conosciuti come «fanghi rossi». Il «rateo» di scarico, la quantità giornaliera di scorie da scaricare nei fondali marini del Tirreno deve essere risolto quanto prima se non vogliamo trovarci dinanzi a improvvisi colpi di testa della Montedison che trincerandosi dietro la mancanza di garanzie per lo scarico a terra e a mare dei rifiuti potrebbe decretare una drastica interruzione dell'attività e del lavoro per oltre mille lavoratori.

p. z.